



MOSTRE

Le incisioni di Prochaska in biblioteca

■ A Lugano, nel porticato della Biblioteca Salita dei Frati, l'artista statunitense Thomas A. (Tom) Prochaska (nella foto) espone una selezione di sue recenti incisioni in una mostra organizzata dall'Associazione Amici dell'Atelier Calcografico. L'esposizione si potrà visitare fino a sabato 6 ottobre. Raffinato maestro dell'arte incisoria, fondatore dell'Atelier calcografico Mars a Portland (Oregon) e per molti anni apprezzato professore di incisione, Pro-

chaska è attivo anche come pittore e scultore. Opere dell'artista, insignito di numerosi riconoscimenti, sono conservate in prestigiose collezioni statunitensi ed estere. Prochaska presenta una serie di incisioni realizzate appositamente per la mostra luganese ed eseguite con la tecnica della vernice (o maniera) allo zucchero, una variante dell'acquatinta. Questo procedimento calcografico indiretto consente un utilizzo libero e spontaneo del pen-

nello impiegato per eseguire la composizione: la libertà di segno che ne deriva si coniuga agli effetti tonali caratteristici dell'acquatinta. Nato nel 1945 a Chicago, dopo aver studiato pittura e incisione, Tom Prochaska negli anni 1973-74 si è perfezionato in Svizzera, nell'Atelier de Taille-douce et de Lithographie a Saint-Prex. Proprio il periodo trascorso nell'atelier vivese si rivelerà per lui fondamentale sia dal punto di vista formativo che sul piano umano.

CULTURA

Saggi

Il tenace lato in ombra della lingua italiana

Un grande storico del nostro idioma ripercorre la tortuosa evoluzione del lessico

ARNALDO BENINI

■ La monumentale undecima edizione del vocabolario della lingua italiana «Il nuovo Zingarelli» marca con una crocetta molte voci «arcaiche e desuete»: sono parole che stanno per uscire, o sono da poco uscite, dall'uso. Viene indicata la parola che le sostituisce nel linguaggio corrente. Ad esempio: *affé*, in verità, in fede, in parola mia; *dilettable*, dilettevole; *ripulsare*, respingere; *incantonarsi*, incattucciarsi; *àngere*, affliggere; *lépra*, lebbra; *scandolezzare*, scandalizzare; *scàmpa*, scàmpo; ecc. Dante (*Purgatorio* XX 44) usa *aduggia*, da *aduggiare*, nello Zingarelli con la crocetta, che significa coprire d'ombra, nuocere, opprimere. L'anima di Ugo Capeto confessa a Dante d'essere «la radice della mala pianta che la terra cristiana tutto aduggia»; sei secoli dopo Marino Moretti, in una delle *Poesie scritte col lapis* parla di «un paesaggio lagunare che si aduggia», che si copre d'ombra. Molte parole, anche desuete, non muoiono, e continuano a vivere in ombra. Le lingue, tutte, cambiano e hanno una storia che affonda spesso le radici in un idioma diverso, come l'italiano derivato dal latino. La storia dell'italiano è particolare: le varie popolazioni dell'Impero romano, in maggioranza analfabete, parlavano il dialetto locale, l'unica lingua d'uso comune. Dei dialetti il fiorentino, fra il Cinquecento e il Seicento, specie per l'influsso degli scritti di Dante, Boccaccio e Petrarca, e infine di Pietro Bembo, divenne la lingua della penisola italiana. Lo usarono, al posto del latino, prima letterati e poeti, poi, a partire da Galilei, sempre più anche gli scienziati. La gente continuò a parlare, e, fortunatamente, a trasmettere da una generazione all'altra, il dialetto. Nacque la diglossia, cioè la coesistenza di un linguaggio parlato e raramente scritto (eccezione vistosa il veneziano), e di una lingua elevata, complessa, scritta e parlata dal ceto colto. La lingua scritta è molto più restia ai cambiamenti, e per questo l'italiano si è mantenuto più di altre. Il dialetto, per la forza e l'immediatezza della capacità espressiva, è una testimo-



nianza storico-culturale preziosa, anche se non influisce sulla lingua. Il bellissimo *accapacciato*, ad esempio, da capo, testa, per chi è torturato dal mal di testa, e *punto*, per nulla («non ce ne sono punti») sono rimasti nell'ambito linguistico fiorentino. A volte le parole passano dal dialetto all'italiano con qualche modifica: *tre-dura*, minestra con l'uovo, ad esempio, è la forma italianizzata del romagnolo *tar-dura*. La Romagna, di quel piatto semplice e raffinato, è la patria. Il linguista tedesco Friedrich Schürer ha passato la vita a studiare il dialetto romagnolo (delle provincie di Ravenna e Forlì) documentando come esso sia, di tutti i parlari europei, l'unico a conservare le caratteristiche della lingua celtica, precedente il latino. Il professore emerito di Storia della lingua italiana nelle Università di Trento e di Genova Vittorio Coletti apre il suo mirabile libro sulle radici, i cambiamenti e le perdite della lingua italiana con una citazione dal *Convivio* di Dante Ali-

ghieri, baldanzoso, dice Coletti, d'aver scoperto che se «coloro che sortirono d'esta vita già son mille anni tornassero a le loro cittadi, crederebbero che la loro cittade essere occupata da gente strana, per la lingua da loro discordante». E nel *De vulgari eloquentia* scrive che solo gli uomini rozzi pensano che la loro lingua sia quella di Adamo. Le lingue cambiano incessantemente, e ogni lingua ha una sua storia.

Mutamento non lineare

Il tempo delle lingue, spiega Coletti con una moltitudine d'esempi, non è lineare. L'italiano antico (che coincide col fiorentino e - in parte - col toscano del Due-Trecento) è ancora in noi vivo e vegeto, tant'è che possiamo leggere e capire il testo citato di Dante nell'italiano - allora parlata toscana - di settecento anni orsono. Non ci procurano grandi difficoltà la *Divina Commedia* di Dante, il *Decamerone* di Boccaccio, il *Canzoniere* del Pe-



DOMENICO DI MICHELINO Dante ed i tre regni, 1465, Firenze, Santa Maria del Fiore. Sopra la copertina del libro.

trarca, non a caso le opere più citate da Coletti come esempi della tenacia dell'italiano antico. E possiamo divertirci, senza alcun aiuto, a leggere la *Novella del grasso legnaiuolo* di Antonio Manetti, che, all'inizio del Quattrocento, ci fa conoscere che bel tipo fosse Filippo Brunelleschi. Nelle lingue di oggi, sostiene Coletti, si trovano differenze rispetto a quella di ieri e dell'altro ieri, ma anche molte somiglianze. Parole come *appo*, *niuno*, *soverchio*, comuni nell'italiano del Trecento (ad esempio nel *Decamerone*) si comprendono senza difficoltà anche se fuori uso. Le lingue, specie quelle parlate, possono cambiare, anche in fretta, per eventi storici incisivi: la tremenda peste di metà Trecento, descritta nel *Decamerone*, decimò e cambiò la popolazione di Firenze, e quindi anche la lingua parlata. L'evento che modifica la lingua può essere esclusivamente culturale: Coletti sottolinea che la fine, già nel secolo scorso, del linguaggio poetico

italiano (dei poeti e dei librettisti) ha comportato l'obsolescenza di forme linguistiche che, in versi, erano sopravvissute per secoli. «Ancora oggi», scrive Coletti, «circola in tutto il mondo, cantato da tenori e soprani, un italiano in realtà scomparso da secoli». Scompaiono anche parole non antiche. *Cuscinaio*, ancora pochi decenni orsono, indicava il noleggiatore di cuscini nei vagoni letto, *tranvai* ha ceduto da poco a tram, *radioscopia* a radiografia (anche se non sono identiche), *astante*, il medico di guardia, è scomparso, mentre rimane *astanteria* per il pronto soccorso, e nessuno chiama più *speciale* il farmacista. *Sigaraià* è rimasta nella versione italiana della «Carmen» di Bizet e villa significa una casa isolata e non più borgo o paese («Ville unite» indicava piccoli paesi vicini). Curiosa la progressiva scomparsa delle parole che finiscono in *-ezza*: *avidezza*, *debitezza*, *disonestezza*, *nullezza*, ed altre, sostituite da avidità, dubbio, disonestà, nullità. Fa eccezione *salvezza*, che prevale sulle non del tutto scomparse *salvazione* e *salvamento*. Il vastissimo studio di Coletti dimostra che ciò che si perde di una lingua sopravvive a lungo prima di sparire davvero. E la memoria scritta ci fornisce il ricordo e la traccia della lingua che non c'è più. Alla fine del libro si fa un cenno alla patologia del linguaggio (*l'afasia*): la perdita, spesso completa e spesso irreversibile, della lingua in seguito ad una lesione del cervello. La forma più frequente è chiarita da tempo, mentre rimane oscura l'afasia selettiva dei poliglotti: chi parlava alla perfezione più lingue, in genere dopo un ictus può perdere solo una, completamente e per sempre. Anche il linguaggio, la sua storia e la sua patologia sono aspetti del labirinto non del tutto districabile del nostro cervello.



VITTORIO COLETTI
L'ITALIANO SCOMPARSO
Grammatica della lingua
che non c'è più
IL MULINO, pagg. 276, € 16

Un punto d'incontro luganese per riflettere sull'arte contemporanea

Alla [dip] contemporary art trovano spazio le multiformi opere concettuali e sul tempo di affermati maestri internazionali

■ A due passi dalla Villa Saroli e tra le viuzze del centro città di Lugano, si nasconde una piccola galleria d'arte contemporanea: è la [dip] contemporary art (via Dufour 21, ang. via Vanoni). Inaugurata nell'ottobre del 2016, questa deliziosa galleria rappresenta affermati artisti internazionali, portando quindi un elemento innovativo nello spazio artistico luganese. Infatti tra le varie esibizioni della galleria si trovano alcune prime personali assolute in Svizzera, come la recente mostra di Paolo Canevari o la prima personale in Ticino di Joseph Kosuth. Inoltre la [dip] contemporary art è stata la prima in Europa ad esporre una selezione delle fotografie dell'artista cinese Wang Tong. Altri scatti che sono stati appesi ai muri della gal-

leria sono stati quelli di Melik Ohanian, più esattamente nove fotografie dell'ampio lavoro *Portrait of Duration - Cesium Series*, e da non dimenticare la serie di fotogrammi di Masayoshi Sukita dedicata a David Bowie. La galleria non coinvolge solamente la fotografia, ma anche altri tipi di opere, fra cui ad esempio le grafiche e le installazioni interattive della mostra *Controtempo* di Olga Kisseleva, oppure la spettacolare installazione al neon di Joseph Kosuth, ispirata alla scrittura di Herman Hesse, o ancora, accanto alle sue opere su carta, le sculture in gomma e di zinco di Paolo Canevari.

Le due linee guida che orientano il lavoro della galleria sono da un lato la riflessione su che cosa sia l'arte contem-

poranea stessa, promuovendo un dialogo che mette in continua discussione alcuni tra i temi più rilevanti della contemporaneità, mentre dall'altro è il filo conduttore del tempo e dello spazio che ha indirizzato la cura delle mostre esposte finora. Si tratta di un vero e proprio lavoro di ricerca, dove la galleria collabora a stretto contatto con gli artisti, le cui esibizioni d'arte concettuale non risultano sempre così semplici ed immediate. La Galleria è anche uno spazio d'incontro con gli artisti sempre presenti ai vernissage, tavole rotonde, oltre a colazioni e aperitivi organizzati in galleria: grazie a questi contesti più intimi si può avvicinare l'artista al pubblico, favorendo così il coinvolgimento di più e nuove generazioni. Per l'appunto la gal-

leria riserva attraverso dei laboratori e delle attività anche uno spazio per i più piccoli. Attualmente in mostra (fino al 9 settembre) è l'esibizione *LOOP RECORDER* di Claudio Citterio. Nato a Varese nel 1975 e formatosi all'Accademia di Belle Arti di Brera, dal 1998 l'artista è membro attivo delle attività della Casa degli Artisti di Milano. *LOOP RECORDER* immerge lo spettatore in un peculiare ambiente, dove il ruolo della luce è fondamentale. La particolare atmosfera sviluppata nella mostra cattura immediatamente il pubblico tramite quattro opere significativamente articolate fra di loro (*Loop*, *Cronografia*, *Specchio*, *Trasparente/Equinozio*). Il lavoro di Citterio si orienta da una parte sull'esperienza

dell'opera, dall'altra sull'idea di storia come linea continua. Da queste due necessità plasma la sua arte, che investiga e rielabora il percorso percettivo dello spettatore, che funge da presenza attiva nell'opera e nella comprensione di essa. L'esibizione dunque, con le sue impressioni su carta, le installazioni di vetro e l'installazione video, aderisce perfettamente allo spirito della galleria, in cui il tempo e l'arte concettuale sono protagonisti. La mostra si concluderà sabato 8 settembre dalle ore 17.30 con un *finissage* in presenza dell'artista, e la presentazione del suo ultimo catalogo, dal titolo *20 18 1998 RECORD*, stimolato proprio da riflessioni e dialoghi sviluppati durante la mostra.